

VIALE Mazzini

Gestione faziosa dei conduttori di «Punto a capo» su Rai2 Tagli a Tv7, nel salotto di Vespa esce la politica, entrano le Lecciso

Gasparri e Cattaneo accelerano sulla privatizzazione. Per il Dg in Borsa già ad aprile. E intanto cominciano a svendere gli immobili

Rai, l'informazione nella palude

Talk show sempre più allineati schiacciano l'opposizione. Sciopera il Tg3

ROMA Talk show pilotati a senso unico: dal più abile Bruno Vespa alla smaccata faziosità della coppia Masotti-Vergara, conduttori monolori di «Punto a capo» (ma l'idea del doppio conduttore, su modello Ferrara, non prevedeva una varietà di orientamento politico?). Il programma di RaiDue è un'arena nella quale gli esponenti del centrosinistra si trovano incastrati su tesi preconstituite in favore del governo, o tagliati nei collegamenti telefonici (accade nella prima puntata a Luciano Violante, poi al presidente della Anm, Bruti Liberatori).

L'approfondimento di RaiUno è monopolizzato nel salotto di Vespa, quando i giornalisti del Tg1 sono pronti a scioperare contro la riduzione di tempi di «Tv7» emarginato in terza serata, a proposito di servizio pubblico che la Rai dovrebbe svolgere.

Lo stesso «Porta a Porta», ultimamente, evita la politica e i problemi reali del Paese. Come fa notare il diessino Giuseppe Giulietti: «Mentre il presidente della Repubblica rimandava alle Camere la legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, su Raiuno Vespa si occupava di cinema e matrimoni e su RaiDue Masotti parlava di fumo». E conclude: «Non vorrei che ora la Rai volesse sfiduciare il Quirinale». Per un pelo è saltata (e scomparsa) la puntata dedicata al servizio pubblico, dopo il richiamo di Ciampi, con le Lecciso ospiti d'onore. Sollecitato dal centrosinistra, ieri Vespa ha fatto sapere di aver rinviato a lunedì la serata sulla giustizia per avere in studio due leader, Marco Follini e Francesco Rutelli, anziché farla giovedì, quindi in tempo reale «con ospiti di minore prestigio». Meglio Boldi e Sconsolata, per gli ascolti?

Dal Tg1 e Tg2 non si capisce nulla di quello che accade: l'informazione politica ed economica è sempre più edulcorata ai limiti dell'annullamento delle notizie stesse, filtrate sotto la lente della sola maggioranza quando non trasformate, come nel caso del taglio delle tasse, in una serie di spot (gratuiti) per Berlusconi. Il quale, non contento, si appresta ad abolire la par condicio (ormai le riserve dell'Udc sono rimesse nel cassetto). Il presidente del Consiglio, «mero» proprietario delle maggiori tv private, non solo sta mettendo a punto la mappa di giornalisti, direttori e conduttori di garanzia (vedi anche il vicedirettore di Fi al Tg3) nella Rai e a Mediaset,



Il cavallo della sede Rai di Saxa Rubra



Tg1

Di chi il merito dell'accordo fra Ue e Turchia? Domanda retorica: per l'invio del Tg1, Giovanni Bocco, il merito è tutto della mediazione di Berlusconi. Ormai siamo al Mussolini di Monaco. E di chi sarà il merito se salteranno gli accordi di Maastricht? Ma sempre di Berlusconi, ovvio. Non è un «premier» semplice: è un «europremier» che dà pure consigli a Bush. Perché non espatria e va in giro per il mondo governare qua e là, dove c'è più bisogno? I Leghisti dicono a Ciampi che è «scorretto» perché è sfuggito al loro assedio: Stefano Ziantoni censura la frase offensiva. E David Sassòli, a furia di allargare la «e» di Pera per non confonderlo con l'omonimo frutto, ormai lo chiama Para (che era una speciale suola economica di quando eravamo poveri).

Tg2

Ancora e sempre Berlusconi con i turchi e il Patto di stabilità. Rivederlo per la terza volta, sempre uguale, intontisce. Bisognerebbe fare il conto di quante volte al giorno viene ripetuto questo nome dai Tg della Rai. Berlusconi, Berlusconi, Berlusconi... con che fa rima Berlusconi?

Tg3

E va bene che la Turchia entrerà – se entrerà – nell'Unione Europea solo nel 2014, fra dieci anni, ma come se la caveranno nella maggioranza con la Lega che non ne vuole sapere? Ieri, ha raccontato il Tg3, c'è stata la scena alla Ridolini: i leghisti in agguato per circondare Ciampi e il Presidente che ha lasciato la Camera da un'uscita secondaria. Bisogna capirlo: manca poco al Natale, e incontrare Cé e Calderoli gli avrebbe mandato di traverso le feste. Corradino Mineo racconta che i soldati americani non ne possono più dell'Iraq e che si sparano sui piedi (un sistema antichissimo) per tornare a casa. Certo, se è vero che gli Usa se ne andranno dopo le «elezioni», morire all'ultimo minuto è una beffa che terrorizza.

e Tg5

Turchi o non turchi? Il dilemma viene risolto dal Tg5 da due opinion maker di stazza: Feltri e Ferrara. Feltri odia i turchi, non li vuole in Europa perché sono musulmani e obbediscono ad Allah (Feltri conosce poco la storia della Turchia da Atatürk ai giorni nostri). Ferrara pure li odia, ma se Berlusconi li vuole significa che si può fare. Sono alte motivazioni, frutto di ponderose riflessioni. A gettone.

Programmi tv

La gogna dei conduttori col manganello

Roberto Cuillo *

La giornata di giovedì 16 dicembre è stata una giornata chiave per capire l'aria che tira alla Rai. Il giorno in cui il Parlamento approva il decreto «salva Previt» e il Presidente della Repubblica rimanda alle Camere la riforma giudiziaria della CdL per palese incostituzionalità cosa fa il servizio pubblico televisivo? Su Rai 2, Masotti e la Vergara invitano il leader della Margherita nel loro salotto e per 15 minuti lo sottopongono ad una vera e propria gogna mediatica.

Quando Francesco Rutelli prova ad accennare al vergognoso episodio di squadrismo leghista avve-

nuto lo stesso giorno alla Camera, Giovanni Masotti lo interrompe così: «Onorevole Rutelli, il tempo stringe e poi non possiamo farle domande su tutto lo scibile umano...». La signora Vergara invece sceglie uno stile più diretto e non arrossisce neanche un po' quando dice al leader della Margherita: «Dall'inizio della legislatura il governo Berlusconi ha varato ben 24 riforme...». Neanche Bondi e la Bertolini avrebbero fatto di meglio dei due conduttori di «Punto a Capo».

Su Rai 1 invece, più abilmente, Vespa decideva di non affrontare il tema del giorno ma di dedicare la puntata di «Porta a Porta» al nuovo film di Boldi e Christian De Sica, grandi e simpatici attori, inconsape-

volmente usati per nascondere la notizia politica del momento. Unica eccezione, il Tg 3, che con «Primo Piano» (misteriosamente costretto dal palinsesto ad orari da licanthropi) approfondiva a beneficio degli italiani quello che era accaduto.

Insomma l'unico a fare il suo dovere è stato Di Bella. Gli altri, come certe temperature meteo, non pervenuti. Ma c'è di più. C'è una drammatica stretta. Alcune testate del servizio pubblico hanno deliberatamente scelto di nascondere o manipolare la realtà. Tg1 e Tg2 per non parlare dei mali dell'Italia scelgono di non parlare dell'Italia. La televisione italiana, imbarazzata, sceglie di nascondere la vergogna delle leggi ad personam; se il Presi-

dente di Confindustria denuncia che il paese vive la più grave crisi economica del dopoguerra il Tg1 lo fa circondare da dichiarazioni rassicuranti di Schifani e Marzano, affogato in quei «pastoni» serali di Fran-

Informazione monca pastoni faziosi, niente pluralismo. Ultimo episodio, Rutelli sotto torchio a «Punto a capo»

”

cesco Pionati dai quali non si capisce nulla di ciò che è successo, ma che sono fatti apposta per non far capire nulla. Se il Presidente della Repubblica dice che la Rai deve risolvere la sua funzione di Servizio Pubblico, «Porta a Porta» allestisce una trasmissione di risposta con le sorelle Lecciso. E questo stava per succedere mercoledì 15 dicembre. E tutto questo succede in una Rai con un cda fantasma e monco delle dimissioni di Lucia Annunziata che doveva essere Presidente di garanzia; ergo, in Rai, ora, non ci sono più garanzie.

Ma tutto questo può anche essere riassunto nel semplice fatto che la Rai di Berlusconi ha cacciato Biagi e Santoro per avere Vergara e


Masotti. Come se il Milan mandasse a casa Shevchenko e Kakà per prendere due attaccanti sconosciuti dalla Lodigiani. Autolesionismo puro, gesti di chi vuol perdere il campionato, colpi mortali che il servizio pubblico si sta infliggendo da solo.

Ma non c'è molto da ridere. Sono gli ultimi segnali di una offensiva senza precedenti contro il servizio pubblico ed il pluralismo dell'informazione. Una offensiva ben rappresentata dalla arroganza di trasmissioni come «Punto a Capo». Forse è giunto il momento che tutto il centrosinistra rifletta sul se e sul come partecipare a determinati dibattiti televisivi. Personalità politiche come Fassino, D'Alema, Prodi, Rutelli, sono amati nel paese. Quin-

di, quando vanno in televisione sono seguiti e fanno audience, e rendono credibili i programmi a cui partecipano. Allora dico a Masotti e Vergara che i leader del centrosinistra, prima di partecipare alle loro trasmissioni, d'ora in poi pretendano, in modo preventivo e condizionato, il rispetto della funzione del servizio pubblico, il rispetto del pluralismo e della libertà d'informazione, il rispetto delle funzioni e delle prerogative della opposizione, come in un qualsiasi paese a democrazia liberale.

Gli autori di «Punto a Capo», i conduttori, sappiano che non ci sottoporremo più alla gogna di giornalisti con il manganello.

* portavoce dei Ds



Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità